

Annotazioni sull'architettura in Spagna

Il consolidamento nel 1975 di uno Stato democratico in Spagna, come era sperabile, ha aperto le frontiere, non solo geografiche del paese, all'atteso incontro con la realtà insita nei valori di una società industriale avanzata. Tale apertura era sostenuta dal manifesto di intenti comuni che rappresentava la transizione politica, lasciando aperti dei comportamenti resi obsoleti dalle circostanze storiche, mostrando altri esiti del cambiamento politico e delineando anche alcuni profili di ciò che avrebbe significato divenire partecipi del contesto di una struttura industriale consolidata nel mondo occidentale.

*I diversi discorsi politici del periodo di transizione richiama-
vano, con le loro formula-
zioni tranquille, la partitura di
una musica interiore necessa-
ria quanto attesa. Ne risultava,
per quegli anni, un impulso per
la stereotipata condotta di una
società quale quella spagnola,
addormentata e ripiegata nel-
l'ombra del passato e priva del-
la speranza immediata di un
possibile cambiamento. La co-
scienza di essere ormai europei
verrà alcuni anni più tardi, con
il socialismo ed il governo de-
mocratico. Nel frattempo era-
no pochi coloro che traduce-
vano quei messaggi di "illusio-
ne politica", come logica con-*

*seguenza delle circostanze e
meno ancora coloro che erano
in grado di immaginare gli ef-
fetti che sarebbero potuti de-
rivare dalla integrazione in un
sistema economico-industriale
in cui si riconoscevano le socie-
tà che costituivano il modello
auspicato. L'aspirazione euro-
pea, non bisogna dimenticar-
lo, è inscritta nell'orizzonte
tecnico-scientifico di ogni so-
cietà neo-liberale, nei suoi
principi e nelle sue finalità.
Non sono estranei a questo
processo di integrazione euro-
pea i vincoli di autosoddisfa-
zione insiti nel fatto di esser
membro di un club, i cui po-
stulati e programmi paiono es-
sere favorevoli allo sviluppo di
proposte che evidenziano la ra-
zionalità dei nuovi spazi urba-
ni o alla produzione di
simulacri culturali tesi a miti-
gare il malessere che permea la
coscienza dell'uomo moderno.
La conoscenza dell'architettu-
ra che si realizzava in Spagna
(1940-1975), com'è evidente,
aveva sofferto l'isolamento po-
litico e culturale che ha carat-
terizzato tutta un'epoca, ad
eccezione di un ridotto gruppo
di professionisti, eterogeneo
nei suoi componenti e nelle af-
finità ideologiche, che ha co-
munque costituito un punto di
riferimento internazionale co-
me punta del panorama archi-
tettonico spagnolo.*

Nonostante il breve periodo intercorso (1975-1990), non è arri-schiato formulare alcune approssimazioni concettuali sullo sviluppo che si è verificato nell'architettura degli spazi urbani nel periodo social-democratico che stiamo vivendo, lasciando allo storico o al critico l'individuazione di personaggi rappresentativi dell'architettura del periodo. L'analisi si incentra sulla verifica della radice ideologica (economico-industriale) che alimenta le potenzialità tecniche e le formalizzazioni espressive dell'architettura. Senza dimenticare la crisi dei valori e dei modelli formali in cui si trova il pensiero architettonico: dalla pretesa di dare risposta alla forma della città ed al contenuto dello spazio architettonico, a partire da una presupposta "autonomia dell'architettura" (il ritorno dell'architettura a se stessa), sino alla evoluzione verso la crisi del "progetto moderno" negli spazi urbani. Tale crisi del progetto, insieme alle motivazioni ideologiche che la sostengono, rivela una attitudine reazionaria di fronte al progetto architettonico, tendente ad eliminare la critica e lo sviluppo teorico per sostituire il pensiero critico-positivo con una certa informazione da parte dell'architetto, che esprime più la conoscenza di alcuni equivoci semantici al servizio del mercato, che una autentica testimonianza delle tensioni culturali del nostro tempo. Il progetto espresso e realizzato da questi architetti risponde con alcune immagini neutrali,

senza riferimenti altro che nella manifestazione del segno oppure vincolate a canoni stilistici che riproducono tipologie crepuscolari vuote di contenuto, ma precarie così come richieste dalla domanda consumista delle immagini. Si tratta di costruzioni di maniera, che devono realizzare progetti di un realismo moderato e soprattutto simbolico. Il progetto di architettura che oggi si realizza in Spagna, al margine di poche eccezioni al rigore, che sempre si accompagnano a una società in transizione, si trova ad essere integrato come fenomeno di commercializzazione delle immagini, come processo di riproduzione di oggetti, destinati a saziare la domanda culturale della incipiente società tecnico-scientifica di oggi. Sostenuto, sì, da una militanza estetica carente di ideali che tenta di recuperare i vuoti urbani con un esoterismo simbolico, tanto ufficiale nelle sue immagini come la "emblematica tecnologica" delle decadi anteriori. Non risultano differenti dagli Happening architettonici dell'ambito berlinese (IBA), nè dalle pretenziose allucinazioni della Parigi digitalizzata, si fondono in un fronte di solidarietà formale con il quale fornire delle illusioni agli aneliti programmati delle società acquisitive. In questo contesto culturale, non tanto illuminato, come viceversa lo presentano determinati settori della critica internazionale, si realizza l'opera dell'architetto spagnolo Antonio Velez. Nato ai bordi del Mediterraneo e formato

fra l'esilio politico e le incertezze della Spagna predemocratica, i suoi progetti e le sue opere sono contrassegnati dall'esercizio di un "volontarismo spaziale", che aspira a recuperare attraverso l'architettura quei principi che la collocano nella sua originale naturalezza: cultura della contemporaneità, conoscenza dei valori materiali dello spazio e linguaggio per enunciare il suo valore simbolico. Indaga, a partire dall'eclettismo dominante, le possibilità di evocazione in cui si manifesta oggi l'architettura; allusione cromatica, legata alla cultura mediterranea e formalizzazione compositiva concorde con gli stilemi che popolano questa fine secolo, tentando di compensare per quanto possibile, la frattura sofferta da tanta attitudine iconoclasta e tanta immeritata neutralità simbolica, tutto ciò, nel tentativo di salvaguardare l'architettura nel marasma in cui versa oggi la professione, colmo di opportunismi politici e delle corrispondenti transazioni ideologiche. A margine delle puntuali valutazioni critiche che potrebbero formularsi nell'ambito di scenari speculari in cui si collocano molte delle architetture che si progettano e costruiscono nella Spagna democratica, questi lavori dell'architetto Antonio Velez rivelano un'attitudine contraria all'impostura architettonica, per quanto i suoi tratti formali si avvicinino alla frontiera dell'estetica egemonica.

Antonio Fernandez-Alba

